

Per arrestare l'erosione delle retribuzioni

«Sì» contro nuovi tagli alle pensioni Tutte le bugie del governo

Col decreto chi è andato in pensione nell'85 ha perso 17mila lire al mese, chi ci andrà nell'86 ne avrà 31mila in meno - In gioco anche il ruolo del sindacato

Fra i sostenitori del no, al referendum c'è chi ritiene di avere individuato nei pensionati un campo di raccolta di voti. Per mettere consensi vengono utilizzati argomenti assurdi e persino falsi clamorosi. Uno degli argomenti più usati è quello secondo cui i pensionati non guadagnerebbero nulla dalla reintroduzione dei 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni. Oltre che falso questo argomento denota una concezione culturale degli anziani alquanto distorta. L'immagine di un esercito di anziani che per decidere da che parte schierarsi in una battaglia elettorale guarda con miopia solo al proprio tornaconto personale, non mi pare reale. Giova ricordare a tutti che, pur non essendo direttamente interessati, la maggior parte degli anziani si schiera per la difesa della legge sul divorzio, di quella sull'aborto e in cento altre battaglie che non riguardano solo le pensioni. In questo caso non sono in gioco solo i 4 punti di scala mo-

bile sulle retribuzioni, ma il ruolo del sindacato nella contrattazione delle retribuzioni e delle pensioni. Infatti, il taglio di 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni è stato l'ultimo anello di una lunga catena di decreti legge, imposti dal governo in modo unilaterale, senza contrattazione col sindacato, che hanno investito le pensioni ancor prima delle retribuzioni. Basta ricordare i provvedimenti che hanno limitato le integrazioni delle pensioni al minimo, quelli che hanno ritardato decine di migliaia di pensioni di invalidità senza verificare le reali condizioni di salute dei lavoratori interessati, quelli che hanno modificato il meccanismo della scala mobile sulle pensioni, che hanno punito le pensioni medio-basse e tentato di dividere i pensionati tra loro e dai lavoratori dipendenti.

Votare «sì» per i pensionati non significa solo preoccuparsi del proprio libretto di pensione che è coinvolto in questa vicenda, ma contribuire ad arrestare

questa spirale infernale dei tagli alle retribuzioni e alle pensioni decise per decreto. Ricorda che, mentre la scala mobile sui 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni e pensioni significa garantirsi di fronte al pericolo che altri decreti intervengano a decurtare le pensioni e i salari. Nel merito è bene ricordare che, mentre la scala mobile sui 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni e pensioni significa garantirsi di fronte al pericolo che altri decreti intervengano a decurtare le pensioni e i salari. Nel merito è bene ricordare che, mentre la scala mobile sui 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni e pensioni significa garantirsi di fronte al pericolo che altri decreti intervengano a decurtare le pensioni e i salari.

no andati in quiescenza con 40 anni di lavoro dal 1 gennaio 1985. Il taglio è stato di 17.000 lire al mese. Se non vinceranno i «sì» e non si reintrodurranno i quattro punti di scala mobile sulle retribuzioni i lavoratori del settore pubblico e privato che andranno in pensione nel 1986 perderanno ben 31.600 lire al mese. Un altro argomento che viene usato è quello secondo cui con la reintroduzione dei 4 punti di scala mobile sulle retribuzioni i pensionati addizionali si rimetterebbero poiché in questo caso l'inflazione aumenterebbe almeno del 2%. I pensionati sanno benissimo che i redditi più bassi sono i più colpiti dall'inflazione ma chi sostiene questa tesi dovrà dimostrare per effetto di quale infernale meccanismo se vengono tolti ai lavoratori 4 punti di scala mobile l'inflazione subisce una riduzione di appena lo 0,5% (come hanno dimostrato tutti gli economisti) ma se quei 4 punti venissero restituiti ai lavoratori l'inflazione aumen-



terebbe del 2%. La verità è che nel corso del 1984 l'inflazione si è ridotta in tutti i paesi d'Europa, anche in quelli che non hanno tagliato la scala mobile. Se l'inflazione in Italia continua ad essere più alta che altrove, incidendo notevolmente sulle pensioni, la colpa non può essere certo attribuita ai lavoratori. Votare «sì» significa contribuire ad individuare e colpire le cause della nostra alta inflazione nazionale che non si annidano nelle retribuzioni dei lavoratori ma nel debito pubblico, nella crisi finanziaria dello Stato dovuta alle evasioni fiscali e contributive, ai facili condoni ecc. Un terzo argomento (ma qui più che di argomenti si dovrebbe parlare di minacce) è quello secondo cui la vittoria del «sì» potrebbe portare all'abolizione del blocco dell'equo canone con grave danno per i milioni di pensionati che vivono in case in affitto. Il blocco dell'equo canone non c'entra niente con il referendum in corso, con i suoi 4 punti di scala mobile, sca-

rebbe del 2%. La verità è che nel corso del 1984 l'inflazione si è ridotta in tutti i paesi d'Europa, anche in quelli che non hanno tagliato la scala mobile. Se l'inflazione in Italia continua ad essere più alta che altrove, incidendo notevolmente sulle pensioni, la colpa non può essere certo attribuita ai lavoratori. Votare «sì» significa contribuire ad individuare e colpire le cause della nostra alta inflazione nazionale che non si annidano nelle retribuzioni dei lavoratori ma nel debito pubblico, nella crisi finanziaria dello Stato dovuta alle evasioni fiscali e contributive, ai facili condoni ecc. Un terzo argomento (ma qui più che di argomenti si dovrebbe parlare di minacce) è quello secondo cui la vittoria del «sì» potrebbe portare all'abolizione del blocco dell'equo canone con grave danno per i milioni di pensionati che vivono in case in affitto. Il blocco dell'equo canone non c'entra niente con il referendum in corso, con i suoi 4 punti di scala mobile, sca-

rebbe del 2%. La verità è che nel corso del 1984 l'inflazione si è ridotta in tutti i paesi d'Europa, anche in quelli che non hanno tagliato la scala mobile. Se l'inflazione in Italia continua ad essere più alta che altrove, incidendo notevolmente sulle pensioni, la colpa non può essere certo attribuita ai lavoratori. Votare «sì» significa contribuire ad individuare e colpire le cause della nostra alta inflazione nazionale che non si annidano nelle retribuzioni dei lavoratori ma nel debito pubblico, nella crisi finanziaria dello Stato dovuta alle evasioni fiscali e contributive, ai facili condoni ecc. Un terzo argomento (ma qui più che di argomenti si dovrebbe parlare di minacce) è quello secondo cui la vittoria del «sì» potrebbe portare all'abolizione del blocco dell'equo canone con grave danno per i milioni di pensionati che vivono in case in affitto. Il blocco dell'equo canone non c'entra niente con il referendum in corso, con i suoi 4 punti di scala mobile, sca-

Adriana Lodi

Dalla vostra parte

Può il titolare di una pensione dell'Inps percepire gli assegni familiari per il coniuge che sia a sua volta possessore di un reddito? La risposta è affermativa. Il pensionato ha diritto agli assegni familiari anche per quei familiari che hanno un reddito proprio a condizione, tuttavia, che il suo importo non sia superiore al limite fissato dalla legge perché il familiare beneficiario resti comunque a carico di colui che richiede gli assegni. Il limite di reddito è rapportato, per ciascun familiare, all'importo del trattamento minimo di pensione Inps e varia periodicamente con il variare del trattamento stesso. Sulla base delle disposizioni in vigore in materia di perequazione automatica dei trattamenti pensionistici stabiliti dall'art. 21 della legge 27-12-1983 n. 730, l'importo dei trattamenti minimi di pensione erogati dal Fondo Pensioni lavoratori dipendenti era pari a L. 345.700 a gennaio 1985; dal 1° febbraio l'importo è passato a L.

Redditi e assegni familiari

352.600; sarà di lire 358.950 dal 1° maggio, di L. 364.700 dal 1° agosto ed infine passerà a L. 369.800 dal 1° novembre 1985. In riferimento quindi a tali importi, il limite di reddito che dovrà essere superato da coloro per i quali sono richiesti gli assegni familiari, va così riassunto: dal 1° gennaio L. 466.900 per il coniuge, per ciascun figlio ed equiparato, per un genitore; nel caso di entrambi i genitori il limite di reddito è fissato in L. 852.050; dal 1° febbraio 1985, il limite sale a L. 496.600 per il coniuge, per ciascun figlio o per un genitore, mentre per entrambi i genitori sarà di L. 869.050; dal 1° maggio 1985, il limite

di reddito sarà di L. 505.550 per il coniuge, ciascun figlio o un genitore, per i due genitori a carico, di L. 884.700; dal 1° agosto il limite passerà a 513.650 lire per il coniuge, ciascun figlio o un genitore, mentre per entrambi, sarà di 893.850; dal 1° novembre 1985, infine, il tetto massimo di reddito previsto sarà di lire 920.850, per il coniuge, ciascun figlio o un genitore, mentre nel caso di due genitori passerà a 911.450 lire. Le pensioni di guerra, sia dirette che indirette, sono escluse dal computo dei redditi. Sono ugualmente esclusi per i figli le borse e gli assegni di studio, nonché le pensioni dei ciechi civili. Ai fini del diritto agli assegni familiari per i figli è bene ricordare che il padre e la madre sono, posti sullo stesso piano, per effetto della legge n. 903 del 1977 che ha in pratica affidato alla scelta degli interessati chi deve chiedere ed ottenere gli assegni familiari.

Paolo Onesti

Come agiscono e vengono tollerati dall'organismo i vecchi e i nuovi medicinali

I farmaci «fans» contro l'artrite reumatoide

Per l'artrite reumatoide, al suo esordio, come sempre quando non si sa da che parte cominciare, ci aiuta il buon senso intriso di moralismo e, senza troppa fantasia, si sentirà sentenzia: niente fatiche, quiete assoluta, riposo, niente traumi, né fisici, né psichici, niente infestioni, niente contrasti, né coi familiari né con gli altri, evitare di ammalarsi, il freddo, l'umidità, l'alimentazione sana e sufficiente, senza eccessi, serenità ambientale e di spirito. C'è poco da ridere, queste raccomandazioni si sentono tutti i giorni quando non si aggiunge che bisogna cambiare aria, clima, smettere di preoccuparsi per il lavoro, anzi non lavorare affatto, programmare qualche viaggio, comodamente, con tutti i confort, fare l'amore, godersi l'affetto di tutti. Tutto maledettamente vero, solo che chi formula queste proposte terapeutiche farebbe bene a consultare qualche psicodinamista per sapere se il suo è un complesso di colpa o una forma di sadismo. Eppure, ha ragione, non c'è che dire, perché l'artrite reumatoide per una serie di fattori che

chiameremo precipitanti, legati alla dismissione di neuropeptidi, prostaglandine e amine biogene dotate di attività proflogistiche, è un accidente di malattia che interagisce dannatamente con l'ambiente e le situazioni, e vedrete che prima o poi qualcuno dirà che tutta la colpa è della società. Comunque, messa la coscienza in pace con le raccomandazioni, prima di passare ad elencare le cure bisogna sapere che l'artrite reumatoide è una malattia particolare per cui tutte le volte che ricomincia coi dolori bisogna fare delle variazioni sui programmi terapeutici. E allora ci vuole pazienza e perseveranza, senza perdersi di fiducia. È inutile cercare scappatoie miracolistiche, le cure sono quelle, bisogna trovare quelle più adatte al caso; perché ci sono quelli che certi farmaci proprio non li sopportano, mentre tollerano altri, per cui bisogna trovare continui aggiustamenti. L'acido acetilsalicilico, cioè l'aspirina, resta in testa alla classifica dei farmaci antireumatici, 2-4 grammi al giorno a stomaco pieno, e se lo stomaco

regge si può andare avanti così. Purtroppo tutti i farmaci antireumatici fanno male allo stomaco, possono creare delle ulcerazioni che possono sanguinare, per cui è bene difendere la mucosa dello stomaco con dei gastroprotettivi. In ordine di tempo rispetto alla loro comparsa nella pratica terapeutica, dopo l'aspirina c'è stato il piramidone, poi il felbitazone, poi l'indometacina e, infine, i cosiddetti Fans, Farmaci Antinfiammatori Non Steroidi, per distinguerli evidentemente da quelli steroidi, cioè i cortisonici. Tutti questi farmaci (ogni giorno ne esce uno nuovo mentre qualcuno esce di scena) fanno supporre tutti la stessa cosa, inibiscono la sintesi delle prostaglandine, le grandi colpevoli del dolore, frenano l'aggregazione piastrinica, bloccano la produzione della collagene e delle proteasi, moderano la proliferazione cellulare e la sintesi delle macromolecole e tante altre cose ancora. Tutte sequenze che riguardano il processo infiammatorio nel suo complesso. Tutti, nessuno escluso, fanno male

allo stomaco e possono minacciare la produzione delle cellule del sangue, ma la loro variabilità di azione, la scelta del farmaco in base alla tollerabilità del soggetto e anche una certa rotazione. Anche le vie di somministrazione, per bocca, per iniezioni intramuscolari, per via venosa o rettile sono possibilità da tenere nella debita considerazione, e utilizzate di volta in volta. Molto utile l'uso per flebotomi in regime di day hospital nei trattamenti prolungati. L'uso del cortisone è indispensabile nelle forme articolari più gravi, ma soprattutto nelle forme extrarticolari. Sono consigliabili, quando possibile, le piccole dosi, non più di 10 mg di prednisone o prednisolone, o dosi equivalenti di altri steroidi, al giorno, e passare al più presto alla somministrazione a giorni alterni. Beninteso se l'obiettivo terapeutico è stato conseguito, altrimenti bisognerà aumentare le dosi facendo con gradualità fino a raggiungere la dose di mantenimento e poi al decremento e alla salvezza fino alla sostituzione con i Fans appena le condizioni lo per-

mettano. Un farmaco recente che sta facendo registrare buoni risultati è la penicillamina somministrata alla dose di 250 mg, o più se tollerata. Né va dimenticata una vecchia terapia, quella coi sali d'oro per via intramuscolare che oggi si arricchisce della possibilità della somministrazione per via orale. Infine, non perché sia una cura estrema, al contrario, può essere utile per il recupero funzionale delle mani la rimozione chirurgica del panno sinoviale e la risoluzione delle sindromi da intrappolamento nel nervo ulnare e del nervo mediano dell'avambraccio, l'osteotomia per la correzione di una deformazione articolare, oppure l'applicazione di una protesi d'anca, di ginocchio, o delle dita della mano o del piede. Ce n'è da fare, dunque, si può fare e bene. Ecco perché è importante che la sanità sia un servizio pubblico destinato a tutti senza limitazioni come prevede la legge di riforma sanitaria. Figuratevi poi in questi casi.

Argiuna Mazzotti

Le ragioni per andare in pensione a 65 anni

Gradirei avere precisazioni in merito ai 2 decreti legge: 22 dicembre 1981 n. 791 e 22 febbraio 1982 n. 54 che potrebbero chiarire definitivamente la mia situazione che di seguito vi evidenzio. 1) Godo della pensione privilegiata ordinaria di invalidità per causa di servizio prestato nell'Arma dei Carabinieri. 2) In tale posizione è possibile rimanere in servizio presso una società del gruppo Iri/Stet fino al compimento del 65° anno di età? Se no, cosa prevedono le disposizioni di legge? Infine, pre-

ciso che la mia pensione di L. 350.000 è risarcitoria (6 anni di servizio) e non ordinaria che contempla 19 anni, 6 mesi, 1 giorno. LETTERA FIRMATA Torino La possibilità di rimanere in servizio fino al 65° anno di età ed anche oltre è sempre possibile qualora non si frappongano difficoltà da parte dell'azienda. Con la norma di cui all'art. 6 della legge 26 febbraio 1982, n. 54 di conversione, con modificazioni, del D.L. 22/12/1981, n. 791 si è inteso però estendere i diritti di cui alla legge 804/1966 anche ai lavoratori che hanno i requisiti per la pensione di vecchiaia ma non hanno raggiunto i 40 di contribuzione utile, né i 65 anni di età. Ciò per evitare che l'azienda pos-

sa prendere a pretesto il raggiungimento dell'età pensionabile per il licenziamento del lavoratore ancora in grado di prestare la propria opera ma malvisto per ragioni politico-sindacali. Di qui la norma secondo cui: «Gli iscritti all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti ed alle gestioni sostitutive, esclusive ed esonerative dalla medesima, i quali non abbiano raggiunto l'anzianità contributiva massima utile prevista dai singoli ordinamenti, possono optare di continuare a prestare la loro opera fino al perfezionamento di tale requisito, o per incrementare la propria anzianità contributiva o comunque non oltre il compimento del 65° anno di età. Nello stesso art. 6 del D.L.

791, come risulta dopo la conversione in legge si precisa però anche che «la facoltà di opzione è riconosciuta solo a coloro che non abbiano già ottenuto o non richiedano la liquidazione di una pensione a carico dell'assicurazione generale obbligatoria Ivs o di trattamenti sostitutivi, esclusivi ed esonerativi dell'assicurazione generale obbligatoria medesima». Questo può essere preso a pretesto dall'azienda nel caso in cui non abbia intenzione di mantenerli in servizio in quanto se è vero che la pensione di privilegio costituisce sostanzialmente un atto risarcitorio del danno subito, è pur vero che il governo agli effetti fiscali la considera pensione, cioè reddito imponibile, riconoscen-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

do di natura risarcitoria — e quindi non imponibili — le sole, eventuali indennità accessorie. A nostro parere conviene comunque comunicare all'azienda, almeno 6 mesi prima del compimento dell'età pensionabile, l'intenzione a continuare la prestazione lavorativa, anche dopo il raggiungimento dell'età. «Una assurda ingiustizia» In qualità di capolega Sindacato pensionati Cgil di Sartirana (Pavia), in questi giorni sto raccogliendo domande da inoltrare ai vari distretti militari per la richiesta del foglio matricolare e della dichiarazione integrativa per vari cittadini che usufruiranno della legge su-

gli ex combattenti approvata recentemente dal Parlamento (n. 140 del 15 aprile 1985), in attesa del modulo Inps. Però rimango amareggiato per quei cittadini che dopo avere servito la Patria per 9 anni si trovano esclusi da questo beneficio perché pensionati (per vecchiaia o per invalidità, ovvero per avere beneficiato di pensione di anzianità o di reversibilità se il titolare è defunto prima del 7 maggio 1968). Questo paragrafo all'art. 6 della legge in oggetto non è incostituzionale? Che colpa ne hanno avuto se quei benefici pensionistici non sono avvenuti prima del 7 marzo 1968? Penso che sarà elevata formale protesta per questa assurda ingiustizia da parte del sindacato pensionati, dell'Unità e dei gruppi parla-

mentari comunisti. LUIGI ALBERTINI Sartirana (Pavia) Perché non paga la Regione Campania quanto spetta agli orfani dei lavoratori? Segnalo alla stampa e all'opinione pubblica come siamo trattate noi donne che per sfortuna abbiamo perso il marito ed abbiamo figli piccoli. Abbiamo diritto ai benefici messi a disposizione dall'ex Enaoli, per gli orfani dei lavoratori, tramite la Regione. Ma ogni anno non si sa dove la Regione Campania dirotta i nostri soldi, siamo alla fine di aprile (ci scu-

siamo del ritardo con il quale pubblichiamo la lettera, dovuto alla notevole corrispondenza che riceviamo, ndr) e non si sa che fine ha fatto quanto ci spetta per il 1984. E ancora, è possibile sapere quanto spetta per ogni figlio? Perché non si fa una inchiesta giornalistica su questi argomenti? WANDA AURELI S. Lazzaro-Agerola (Napoli) Ai lettori Invitiamo cortesemente i nostri lettori a segnalare, quando ci servono, il loro indirizzo completo per consentire ai responsabili della pagina «Anziani e società» di inviare direttamente a casa le risposte che non hanno carattere generale.

FESTA NAZIONALE DE L'UNITÀ AL MARE RIMINI 22 GIUGNO •7 LUGLIO

Vivere Con l'Adriatico

Sedici giorni di vacanze, sport, musica, spettacoli...



l'Unità